

I "classici" secondo Polara dai Greci a Leopardi utilità, bellezza e confronti



GIOVANNI POLARA
Leggere
i classici oggi
(Salerno Editrice)
pagine 93
euro 7,90

APOLLONIA STRIANO

«**L**E epoche che dubitano dell'utilità dei classici sono quelle che non hanno domande da porre, perché hanno perso le curiosità, le incertezze, il desiderio di cambiare, e non sono capaci di rivolgersi ad un passato più antico – il classico appunto – per levare da mezzo quello più recente che le opprime e limita le loro aspirazioni alla libertà».

Con questo rigoroso e veritiero assunto Giovanni Polara, professore di Letteratura latina all'Università Federico II, dà inizio alla sua avvincente discazzione sulla necessità, oggi, di riprendere il confronto con i classici. La questione della definizione di classico è propedeutica ad ogni ulteriore sviluppo di un simile discorso. I Greci avevano provato ad assolvere questo compito facendo riferimento al "canone", cioè a dei minuziosi elenchi di testi esemplari nei vari generi letterari. I Romani avevano mutuato lo stesso parametro, stabilendo che una persona davvero colta dovesse assolutamente conoscere le opere segnalate.

Con il Medioevo, e poi con l'età moderna, il termine ha consolidato la sua implicita funzione critica, poiché ha continuato ad indicare – proprio come un sintetico giudizio di valore – gli scritti migliori. È evidente che ogni epoca, più o meno espressamente, tende a selezionare i suoi classici, enfatizzando alcune opere, trascurandone altre; ed è altresì evidente che una simile selezione può avvenire soltanto quando è stata frapposta una certa distanza temporale e si è deciso di ricercare ed evidenziare, in retrospettiva, il sentimento della letteratura di un periodo. Per Leopardi, invece,

il criterio per definire i classici era del tutto intrinseco al successo conseguito e soltanto una «fama stabile e universale» confermava di trovarsi al cospetto di lavori immortali.

Quando, nella prima metà del ventesimo secolo, la scuola ha iniziato a proporre ai ragazzi stralci di libri in antologie è avvenuta la consacrazione del concetto di "classico", poiché nella formula della raccolta ha trovato espressione piena il principio che è sufficiente la conoscenza di alcune preziose opere per ottenere un'adeguata formazione culturale.

E la civiltà di oggi? Spesso, tra incongruenze ed esitazioni, la nostra società prova a mettere in discussione l'utilità dell'antico, così esprimendo la sua limitata fiducia nel futuro o quanto meno la

Ogni epoca ha avuto i suoi testi sacri, enfatizzando alcune opere e trascurandone altre: i modelli, dall'età ellenica al XX secolo

sua difficoltà ad immaginarlo. In realtà, osserva Polara, proprio in simili debolezze riesce a dispiegarsi la vera forza dei classici. Nel sistema della letteratura, in cui a ciascun lettore spetta il privilegio di dare nuova vita ai testi di ogni tempo, i classici sono monadi autonome, concluse, definitive eppure capaci di comunicare empaticamente con il presente per fornire imprevedibili risposte alle domande più assillanti, per proporre modelli, forse per continuare a suggerire una necessaria, salvifica idea di bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 006284